

Introduzione

di Domenico Tranquilli

Direttore dell' Agenzia regionale del lavoro

Il Rapporto sul lavoro per il 2011 oltre a certificare un triennio di crisi dell'economia e del mercato del lavoro regionale lascia presagire, sia pure all'interno di un quadro di lenta ripresa, un periodo di riaggiustamento destinato probabilmente a protrarsi ancora per il 2011 ed il 2012.

In sostanza ci troviamo di fronte a tre anni di crisi molto simili se si analizzano le tendenze generali del fenomeno, ma anche molto diversi se si osservano le dinamiche peculiari di ciascun anno nonché i cambiamenti che sono intervenuti sul piano territoriale e settoriale; tutti elementi questi che lasciano trasparire nuovi ulteriori aggiustamenti sia dal lato della domanda che dell'offerta. Se analizziamo gli elementi generali del fenomeno e la loro evoluzione nel corso del tempo possiamo evidenziare:

- il calo della partecipazione al mercato del lavoro è causato dalla restrizione dell'offerta di lavoro maschile di -6mila unità, con il tasso complessivo di attività che passa da 68,2% del 2008 al 67,5% del 2010;
- la diminuzione dell'occupazione, che nel triennio perde 14.000 posti di lavoro (-2,7%), coinvolge in questo modo 13.000 uomini (-4,4%) e un migliaio di donne (-0,3%);
- la flessione del tasso di occupazione generale che scende dal 65,3% del 2008 al 63,6% del 2010;
- la concentrazione della caduta occupazionale nel terziario che nel triennio perde 13.000 addetti (-3,9%) e nel lavoro indipendente che da 120.000 unità del 2008 passa a 106.000 nel 2010, con un calo di 14.000 unità mentre quello dipendente rimane sostanzialmente stabile a 402mila unità;
- la crescita del tasso di disoccupazione che è passato dal 3,4 del 2007 al 5,7% del 2010 con un aumento di 12.000 unità nel corso del triennio; in questo modo i disoccupati raggiungono le 31.000 unità con un incremento imputabile quasi unicamente alla componente maschile;
- l'aumento del numero dei cittadini inattivi di 6.000 unità pari a +2,5%, incremento questo quasi a totale carico della componente maschile;
- la diminuzione dei movimenti di assunzione -45.000 unità, pari a -21,6%, di cessazione -42.000 unità, pari a -20,0%; fenomeno questo che

finisce per generare un saldo occupazionale cumulato nel triennio di - 20.719 unità di cui 2.627 nel 2008, 12.578 nel 2009 e 5.514 nel 2010; la domanda di lavoro ha penalizzato maggiormente gli uomini nel primo biennio di crisi e le donne nel secondo; il rallentamento dei flussi ha coinvolto con intensità più elevata la componente occupazionale non italiana, soprattutto cittadini comunitari;

- il saldo occupazionale negativo fa carico per 13.888 unità al settore industriale (67,0%), seguito dalle costruzioni con 3.530 unità (17,0%), dai servizi con 2.812 unità (13,6%), dal commercio e l'agricoltura con valori inferiori;
- la crescita degli ingressi nelle liste di mobilità che nel triennio superano le 22.000 unità di cui quasi 9.000 nel 2009; ne risultano coinvolti soprattutto gli uomini, non più giovanissimi, espulsi da aziende appartenenti al comparto industriale con più di 15 addetti;
- la moltiplicazione delle richieste, da parte delle imprese, della cassa integrazione che raggiunge nel triennio quasi i 48 milioni di ore, corrispondenti a 29.000 lavoratori a tempo pieno; si tratta di 4,3 milioni di ore nel 2008, 17,7 milioni nel 2009 e 26 milioni nel 2010; nel primo biennio di crisi la richiesta si concentra nella CIGO mentre nel 2010 ed ora nel 2011 la richiesta si concentra nella CIGS e sulla Deroga.

I fenomeni di crisi hanno assunto per ciascun anno caratteristiche peculiari.

Il 2008 è da considerare un anno di avvio e quindi di transizione da una situazione di crescita del mercato del lavoro a quella di progressivo rallentamento interrompendo un processo di crescita che si è prolungato per circa un decennio. Il 2008 è l'anno in cui si certifica il fallimento della stessa strategia di Lisbona ovvero della lunga marcia di avvicinamento al fatidico tasso di occupazione totale al 70% ed al 60% nel caso dell'occupazione femminile. Il 2008 è anche l'anno in cui l'urgenza di rispondere alla crisi finisce per generare nuove progettualità ed anche tante sperimentazioni nell'ambito delle misure anticrisi nazionali che negli interventi posti in essere da molte regioni italiane compreso il Friuli Venezia Giulia.

Il 2009 è l'anno in cui maturano i segnali di crisi che si sono manifestati nella seconda parte del 2008 in particolare crolla il PIL, l'occupazione, gli avviamenti al lavoro, esplodono la cassa integrazione ordinaria, gli ingressi in mobilità. Un anno in cui, oltre a misurare la gravità della crisi economica ed occupazionale, prendono progressivamente corpo gli interventi anticrisi, in primo luogo i piani di fronteggiamento delle situazioni di crisi, gli ammortizzatori in deroga (aprile 2009) finalizzati alla difesa del reddito delle imprese e dei lavoratori che non beneficiano degli ammortizzatori sociali tradizionali, seguiti

nel mese di settembre dalla formazione per migliorare l'occupabilità, dagli interventi in tema di promozione dei contratti di solidarietà, dai lavori socialmente utili (LSU), dal rafforzamento dei Servizi per il lavoro.

Il 2010 è l'anno in cui si assiste al proseguimento dei fenomeni di crisi ma si segnalano i primi timidi segnali di ripresa molto concentrati dal punto di vista settoriale e territoriale:

- il Pil regionale dopo la flessione del -5,6% nel 2009 viene stimato in crescita di un +1,1%;
- gli occupati si confermano sullo stesso numero del 2009 pari a 508.000 unità;
- i disoccupati si accrescono di 3mila unità con un incremento del 2,4%;
- gli avviamenti al lavoro si confermano sulle 164.000 unità ovvero lo stesso risultato conseguito l'anno precedente;
- le cessazioni, con 170.000 unità, diminuiscono di ben 7.000 rispetto all'anno precedente;
- il saldo occupazionale tra assunzioni cessazioni si conferma negativo di 5.500 unità dopo il crollo di ben 12.500 che si era registrato nell'anno precedente;
- la cassa integrazione con 26milioni di ore si accresce di ben 8milioni di ore rispetto al 2009;
- gli ingressi in lista di mobilità raggiungono le 7.500 unità pari ad una diminuzione di 1.500 rispetto all'anno precedente;
- il numero dei beneficiari delle indennità di disoccupazione ordinaria concesse nel 2010 si conferma stabile rispetto all'anno precedente sul valore di 26.000 lavoratori beneficiari.

Dal punto di vista complessivo il 2010 evidenzia il significativo recupero del PIL, la diminuzione degli ingressi in mobilità e del saldo avviamenti cessazioni, la stabilità dell'occupazione, degli avviamenti al lavoro e dei percettori dell'indennità di disoccupazione, mentre si registra una crescita della CIG in particolare straordinaria e l'aumento della disoccupazione.

In altri termini possiamo affermare che tre indicatori migliorano la loro performance rispetto al 2009 (PIL, ingressi in mobilità, saldo assunti licenziati), mentre soltanto due la peggiorano: disoccupazione, cassa integrazione; infine alcuni altri indicatori confermano il valore dell'anno precedente: occupati e percettori dell'indennità di disoccupazione.

Una situazione questa che fa maturare nelle istituzioni e nelle forze sociali la convinzione sui tempi lenti della ripresa e sulla necessità di confermare e migliorare il programma anticrisi così come definito nel corso dei due anni precedenti.

Nel corso del 2010, infatti, si confermano tutti gli interventi anticrisi, predisposti e sperimentati nel corso del 2009, con riferimento agli incentivi per il sostegno degli accordi di solidarietà, dei lavori socialmente utili, della formazione in favore dell'occupabilità, mentre si aggiungono i lavori di pubblica utilità, la riforma degli incentivi per favorire l'occupazione dei disoccupati coinvolti dalle crisi ovvero di difficile rioccupazione.

Nel primo semestre del 2011, si registrano poco meno di 87.000 avviamenti con un incremento del +5% rispetto allo stesso periodo del 2010. Crescono leggermente di più gli avviamenti per le donne, che passano da 45.400 a 48.200 (+6,2%), mentre per gli uomini l'aumento è pari al +3,6%.

Si conferma, peraltro, che la crescita riguarda solo gli italiani (+6,6%), mentre per gli stranieri si registra una flessione (-3,3%).

Sostenuta la ripresa per l'industria, che con oltre 9mila avviamenti cresce del +8,1%, dei servizi (+11,1%) e del commercio (+10,8%), mentre flettono costruzioni (-11,6%) e agricoltura (-7,1%).

Crescono del 13,1 % i contratti a tempo determinato, del +5,4% il lavoro somministrato, del +2,8% l'apprendistato, mentre è ancora piuttosto negativo il dato per il tempo indeterminato (-24,7%).

A livello territoriale crescono tre province su quattro, in particolare prosegue l'intenso recupero di Pordenone (+8,6%) e Udine (+6,9%), mentre più modesto quello di Gorizia (+3,8%). Infine, Trieste segna una contrazione di -1,2%.

Sempre nel primo semestre, le cessazioni sono state 73.600, con un leggero incremento sul 2010 (+1,6%). Ciò implica un saldo avviamenti/cessazioni positivo, che supera le 13.000 unità contro le 10.000 del 2010. Si tratta di un dato positivo, non solo perché l'incremento del saldo nei primi sei mesi del 2011 rispetto al 2010 è cospicuo (+30,1%), ma anche perché il valore è di poco inferiore a quello del 2008.

Nel primo semestre 2011 si registrano 3.900 nuovi ingressi in mobilità, di cui 2.500 maschi e quasi 1.400 femmine. Il dato complessivo è in flessione tanto a livello tendenziale (-3,8%) quanto congiunturale (-2,7%), ma riguarda esclusivamente la componente femminile (-11,2% su base tendenziale e - 8,6% su base congiunturale), mentre è in leggero aumento quella maschile. Calano inoltre gli ingressi per gli italiani (-6,1% su base tendenziale) mentre crescono quelli riferiti ai lavoratori stranieri (+5,9%).

La grande maggioranza degli ingressi (2.722) proviene da imprese con meno di 15 dipendenti, con una flessione tendenziale (-3,2%) inferiore a quella registrata per gli ingressi ai sensi della L. 223/91 (1.174, con - 5,0% sul primo semestre 2010). A livello provinciale si registra una significativa flessione per le province di Udine e Pordenone rispettivamente -14,3% e -13,3%, mentre

Trieste e Gorizia evidenziano una tendenza opposta, rispettivamente +4,1% e +39,6%.

Nel corso dei primi sette mesi del 2011 sono state autorizzate complessivamente 10.835.714 ore con una diminuzione del 28,9% rispetto al medesimo periodo del 2010, quando le ore complessivamente autorizzate erano state 15.243.655. Diminuiscono tutte e tre le gestioni, del -59,9% la Deroga, del -36,9% la CIGO e del -15,7% la CIGS. A livello provinciale, la maggior parte della flessione di 4,4milioni di ore è concentrata a Pordenone (-1,8milioni) e Gorizia (-1,3milioni). Anche in provincia di Udine la flessione è sostenuta, con 992.000 ore in meno, mentre a Trieste la variazione è di -376.000. Nelle province friulane la CIGO diminuisce nell'intero periodo di quasi 865.000 ore (-43,3%) a Pordenone e di -505.000 (-35,2%) a Udine. La flessione della CIGS è particolarmente pronunciata a Pordenone (-646.000, pari al -22,2%) mentre la Deroga cala fortemente a Gorizia (673.000 ore in meno sul 2010).

Nei primi sette mesi del 2010 i lavoratori che hanno dichiarato la loro immediata disponibilità al lavoro presso i CPI della regione (DID) sono quasi 20.000, di cui 8.200 domiciliati in provincia di Udine, 4.810 a Pordenone, 3.935 a Trieste e 2.988 in provincia di Gorizia.

Venendo ora ai contenuti della pubblicazione possiamo affermare che essa rendiconta, quindi, un 2010 quanto mai incerto, in forte equilibrio tra dinamiche di crisi ed impulsi di ripresa dando conto puntualmente delle trasformazioni che sono intervenute nell'economia e nel mercato del lavoro e dei risultati conseguiti dalle politiche e dagli interventi anticrisi. Per questo scopo essa si articola in quattro parti che rispettivamente affrontano:

- gli andamenti dell'economia e della produzione regionale;
- il mercato del lavoro e l'occupazione;
- alcuni approfondimenti del mercato del lavoro regionale;
- il bilancio delle politiche e degli interventi posti in essere dall'Amministrazione regionale.

1. Andamento dell'economia e della produzione

L'andamento dell'economia e della produzione regionale è stata analizzata attraverso i rapporti periodici realizzata per conto dell'Agenzia del lavoro dalla società Greta mentre l'andamento della produzione è stato osservato elaborando le indagini trimestrali realizzate da Confindustria. Inoltre si è provveduto ad approfondire l'andamento delle esportazioni nel corso del decennio 2001–2010.

L'economia regionale, dopo il baratro in cui è precipitata nel corso del 2009, evidenzia nel 2010 dei chiari segnali di ripresa con il Pil che si colloca in terreno positivo di poco superiore all'1%; un andamento questo destinato a consolidarsi nel corso del 2011 e del 2012. Anche il valore aggiunto settoriale evidenzia chiari segnali di recupero in particolare per l'industria che passa da un -14,7% del 2009 ad oltre il 4% del 2010; anche il settore dell'agricoltura e quello dei servizi tornano su un terreno positivo con valori decisamente inferiori a quello dell'industria; intorno al 2% agricoltura ed all'1% per i servizi. Le costruzioni permangono in terreno negativo dopo il crollo del -7,7% del 2009 anche se finiscono per migliorare decisamente la propria posizione con un valore del -1%.

La domanda interna mostra degli impulsi di ripresa decisamente migliori per gli investimenti che per i consumi che confermano il loro andamento stagnante anche come riflesso dei comportamenti preoccupati delle famiglie. Questi ultimi, infatti, dopo essersi collocati su un terreno negativo nel corso del 2009 tornano in positivo nel 2010 su valori intorno allo 0,5%. Gli investimenti fissi lordi evidenziano una chiara tendenza al recupero del terreno positivo passando dal -13,2% del 2009 ad un valore positivo superiore al 2,2%.

A livello degli aggregati provinciali gli andamenti del valore aggiunto si presentano piuttosto differenziati.

La provincia di Gorizia dopo il calo del 6,1% del 2009 manifesta una significativa ripresa nel 2010 con un valore intorno al +2%. Una situazione per certi versi simile a quella di Gorizia è manifestata dalla provincia di Pordenone, mentre Udine, dopo il crollo del -7% del 2009, fa registrare un recupero nel 2010 intorno al 1,5%. La provincia di Trieste manifesta nel 2009 un calo del valore aggiunto di appena il 4,2%; un valore questo decisamente inferiore a quello delle altre tre province regionali. Nel 2010 Trieste torna positivo con l'1,4%. Infine si ricorda che le esportazioni regionali nel corso dell'anno considerato crescono del 7,9% con un andamento inferiore a quello del Triveneto.

Le indagini Confindustria confermano la fase di ripresa del settore industriale avviata nell'ultimo trimestre del 2009; gli impulsi positivi riguardano tutti gli indicatori aziendali dalla produzione alle vendite, agli ordinativi, all'utilizzo degli impianti, all'andamento delle scorte e dei prodotti finiti.

Più incerta si presenta la variabile occupazionale, elemento questo confermato, come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, anche dai movimenti di assunzione. Peraltro il miglioramento è risultato piuttosto discontinuo nel corso dell'anno con un primo semestre particolarmente positivo ed un secondo in forte rallentamento in linea con la tendenza nazionale. Gli impulsi di ripresa sono stati sostenuti dalle vendite all'estero anche grazie al forte orientamento all'export della nostra industria manifatturiera.

Dal punto di vista settoriale sono le imprese metallurgiche e meccaniche quelle che meglio hanno colto gli impulsi positivi provenienti dal mercato mentre permangono fragili gli andamenti produttivi del settore del legno mobilio. Le aspettative delle imprese regionali per il 2011 si mantengono in linea con i risultati conseguiti nel 2010 a causa di alcuni segnali negativi quali l'aumento del costo delle materie prime, la ripresa della dinamica inflazionistica, la debolezza dei consumi delle famiglie.

2. I mercati del lavoro provinciali

La seconda parte del rapporto si compone di 5 interventi che, rispettivamente, illustrano la domanda e l'offerta di lavoro regionale e quello delle 4 province che compongono il territorio regionale, offrendo, in questo modo, un quadro ricco ed articolato dei comportamenti dei mercati del lavoro locali e della loro possibile evoluzione nel corso del 2011.

Il quadro del mercato del lavoro regionale è certamente quello più conosciuto anche per l'attività di monitoraggio puntuale svolto dall'Agenzia del regionale del lavoro, mentre meno noti e discussi sono gli andamenti dei mercati del lavoro locali e le loro principali differenziazioni.

Gorizia

La provincia di Gorizia, anche in conseguenza della sua spiccata vocazione manifatturiera orientata alle esportazioni, manifesta una progressiva dinamica decrescente di produzione ordinativi e vendite a partire dal quarto trimestre 2008; fenomeno questo che prosegue con intensità crescente per grande parte del 2009.

Con il primo semestre 2010 si rafforzano i deboli segnali di ripresa manifestati, in particolare, per il settore della meccanica, mentre permangono le difficoltà per quello alimentare e per il comparto della fornitura navalmeccanica. Sotto la spinta degli impulsi di crisi, il mercato del lavoro provinciale subisce numerosi contraccolpi; in particolare tra il 2009 ed il 2010 diminuiscono le forze di lavoro di 876 unità, pari al -1,4%, gli occupati, di -615 unità pari al -1,1%, i disoccupati, di 261 unità pari al -7,5. Una diminuzione quest'ultima che si era registrata anche nel corso del 2008-2009.

Dal punto di vista del genere, il calo delle forze di lavoro e dell'occupazione interessa esclusivamente la componente maschile, mentre quella femminile re-

gistra un incremento, manifestando in questo senso una chiara funzione anticiclica.

Il fenomeno assume un andamento opposto per quanto attiene la dinamica della disoccupazione, con una crescita di quella femminile del 5,9% ed un calo di quella maschile del 23,2%.

Dal versante dei settori di attività si assiste ad un notevole rafforzamento del lavoro agricolo, un calo dell'industria e delle costruzioni ed una sostanziale stabilità dei servizi.

Cala inoltre il lavoro dipendente del 5,7%, mentre si incrementa quello indipendente del 18%. Il tasso di disoccupazione passa dal 5,7% del 2009 al 5,4% del 2010, con quello maschile che si colloca al 3,7% e quello femminile al 7,6%. Il tasso di disoccupazione nella classe di età 15-24 anni raggiunge in provincia di Gorizia il valore del 20,5%, con quello maschile che si colloca al 15,4% e quello femminile al 25,2.

Le fonti amministrative¹ segnalano che nel corso del 2010 si assiste ad una ripresa dei movimenti di assunzione del 4,4% pari, in valori assoluti, a 883 movimenti in più; si tratta di un risultato positivo riscontrato in tutti e due i Centri per l'impiego, con Monfalcone che registra un incremento particolarmente significativo del 6,7%, pari a 726 movimenti di assunzione aggiuntivi rispetto all'anno precedente, mentre il Centro per l'impiego di Gorizia fa registrare un incremento dell'1,4%, pari a 112 movimenti di assunzione.

Le maggiori assunzioni riguardano tutte le classi di età, ad esclusione di quella oltre i 55 anni che fa registrare un calo del 2,8%. Incrementi significativi si registrano sia nella classe di età 45-54 che in quella 15-24.

Dal versante del genere aumenta la quota di partecipazione delle donne; per la prima volta nel triennio, infatti, vengono avviate al lavoro più donne che uomini. Anzi è possibile affermare che la crescita è quasi esclusivamente femminile.

Nonostante il risultato conseguito dai movimenti di assunzione, il saldo con i movimenti di cessazione risulta negativo di 856 unità di cui 339 per il Centro per l'impiego di Monfalcone e 457 per quello di Gorizia.

La cassa integrazione nel 2010 in provincia di Gorizia si attesta su 3,7milioni di ore, con un incremento di 800.000 ore rispetto all'anno precedente (+28%). Flette la CIGO del 38,8%, mentre si incrementa la CIGS del 61%. In sostanza se il 2009 può essere considerato come l'anno della CIG ordinaria il 2010 si configura come l'anno degli strumenti straordinari. Cresce a dismisura il ricorso della CIG in deroga (+739,5%), ma è necessario tenere conto che

¹ Banca dati Ergonet.

nel corso del 2009 lo strumento è stato utilizzato soltanto nella seconda parte dell'anno.

Gli ingressi nelle liste di mobilità nel 2010 sono stati 1.129 unità di cui il 73,7% ai sensi della legge 236/93 ed il 26,3% della legge 223/91, con un incremento del 2,5% rispetto alla situazione dell'anno precedente. Il 60% degli ingressi fanno carico al CPI di Monfalcone, mentre il restante 40% al CPI di Gorizia. Gli ingressi per la quasi totalità provengono da contratti a tempo indeterminato. Dal punto di vista della cittadinanza prevalgono i lavoratori italiani con il 73% del totale seguiti dai lavoratori comunitari con il 22% e dagli extracomunitari con il 5%.

Pordenone

La provincia di Pordenone nel corso del 2010 lascia trasparire alcuni significativi elementi di ripresa della struttura produttiva a fronte di una notevole stagnazione del mercato del lavoro, in linea con la situazione registrata l'anno precedente. In questo senso si incrementano la produzione, gli ordinativi, le esportazioni, il saldo commerciale, in particolare nei settori della meccanica, della gomma plastica, del legno. Un segnale questo che migliora, senza peraltro recuperare, gli andamenti negativi che si erano manifestati nel corso del 2009.

Il mercato del lavoro conferma la dimensione delle forze di lavoro con un modesto calo della componente maschile ed un incremento dello 0,9% di quello femminile.

Gli occupati manifestano una leggera flessione di 1.575 unità pari al -1,2%; maggiore per la componente femminile che raggiunge il -2,1%.

Le persone in cerca di occupazione nel 2010 si collocano di poco al disotto delle 9.000 unità con un incremento del 26,9% sul piano percentuale. La crescita è quasi totalmente a carico della componente femminile che si incrementa del 57,1%.

Rispetto al 2009, inoltre, si incrementa il tasso di disoccupazione totale e quello femminile in particolare, che supera di mezzo punto percentuale il dato regionale (6,2% contro 5,7%), mentre diminuisce il tasso di occupazione maschile.

Va detto altresì che la crisi ricade in gran parte sul lavoro dipendente che cala vistosamente (-2,5%), non sufficientemente compensato dal parallelo incremento di quello indipendente (+4,7%) visto il suo minor peso in valore assoluto. Gli indipendenti crescono sia nel terziario che nel settore industriale in senso stretto, mentre diminuiscono nel settore agricolo.

I dati amministrativi di fonte Ergonet hanno registrato nel 2010 un aumento dei movimenti di assunzione al lavoro del 6,3%, in controtendenza rispetto al dato regionale e con quello delle altre province, ma ancora ben al di sotto dei valori provinciali toccati nel 2008. Questa tendenza si manifesta in maniera differenziata tra i CPI che compongono il tessuto provinciale: Maniago, infatti, evidenzia una crescita nel 2010 del 16,7% seguita dal CPI di San Vito al Tagliamento con il 7,2%, da quello di Pordenone con il 6,3%, da quello di Sacile con il 4,2% e, infine, da quello di Spilimbergo con appena un 1,3%. Gli avviamenti aumentano per tutte le classi d'età, ma in particolare per quelle adulte (35-44 e 45-54) e dei giovanissimi (15-24), mentre diminuiscono le assunzioni per gli over 55.

Si incrementano i contratti di lavoro flessibili, quali i contratti a tempo determinato e di somministrazione, mentre diminuiscono i contratti di lavoro a tempo indeterminato.

Sul piano della nazionalità aumentano gli avviamenti al lavoro per i cittadini italiani, mentre cresce a rilento la componente straniera, più precisamente quella proveniente da Paesi non comunitari.

L'andamento favorevole delle assunzioni nell'industria riflette in particolare il trend positivo del comparto meccanico dell'elettronica, mentre si accentua il calo delle assunzioni nel settore dei servizi ed in quello degli altri servizi alle imprese.

Nel 2010 la cassa integrazione guadagni in provincia di Pordenone supera i 9milioni di ore con un incremento di oltre un terzo rispetto all'anno precedente; diminuisce la CIGO del -31,7%, mentre si triplica quella Straordinaria (341,1%) e si raddoppia quella in Deroga (89,6%). Il comparto più interessato dall'intervento straordinario è il meccanico, che assorbe il 50% del totale delle ore concesse, ma crescono sensibilmente le ore anche in quello chimico, delle lavorazioni dei minerali non metalliferi, del legno e del commercio. Le ore concesse al comparto del legno (in aumento progressivo nell'ultimo triennio per tutte le tre componenti: Ordinaria, Straordinaria e in Deroga) vanno considerate anche alla luce di una propria specificità rispetto ad altri contesti produttivi.

Nel 2010 in provincia di Pordenone i lavoratori iscritti alle liste di mobilità sono stati 2.109, in calo rispetto al 2009 del 27,9%; una diminuzione importante rispetto al dato regionale la cui diminuzione è stata del 14,7%. La diminuzione è stata superiore per gli ingressi avvenuti ai sensi della legge 223/91 che per quella della legge 236/93. Inoltre il calo risulta più significativo per la componente femminile (-35,9%), mentre per gli uomini il calo si colloca sul valore del 21,1%.

Dal punto di vista territoriale il calo maggiore è rappresentato dal CPI di Spilimbergo che, con appena 109 ingressi nel 2010, si colloca su valori decisamente inferiori a quelli del 2009 e del 2008, quando gli ingressi erano stati rispettivamente 288 e 207. Al secondo posto troviamo il CPI di Maniago con una diminuzione del 35.9%. Gli altri tre CPI si collocano tutti al disotto del valore medio provinciale. Dal versante delle classi di età i cali maggiori si manifestano nelle classi 25-34 e 35-44 anni con valori rispettivamente del -33,2% e del 34,1%.

Cresce l'indennità di disoccupazione non agricola (48,9%). Complessivamente nel 2009 il numero di coloro che hanno ricevuto una qualche forma di indennità è pari a 8.571 unità, di cui oltre la metà (52,9%) costituito da donne.

Trieste

La provincia di Trieste, come abbiamo più volte sottolineato, presenta una minore esposizione nei confronti dei fenomeni di crisi sia in relazione alla caduta degli indicatori economici, produttivi e del mercato del lavoro sia in relazione all'accentuata specializzazione provinciale nel terziario e nella pubblica amministrazione.

Per dare qualche informazione statistica sul minore impatto della crisi in provincia di Trieste possiamo evidenziare l'andamento nel triennio di quattro tra i principali indicatori del mercato del lavoro:

- i disoccupati sono diminuiti del 5,6% a fronte di un incremento del 31,6% a livello regionale, di cui +58,5% in provincia di Pordenone e +49,1% in quella di Udine;
- il saldo cumulato di assunzioni e cessazioni raggiunge le -2.530 unità pari al 12,2% del totale regionale, un valore inferiore a quello della stessa provincia di Gorizia;
- le ore di cassa integrazione autorizzate sono state 2,8 milioni a fronte di quasi 48 milioni autorizzate a livello regionale, di cui 7,3milioni autorizzate in provincia di Gorizia, 17milioni in provincia di Pordenone e poco meno di 21milioni autorizzate in provincia di Udine;
- gli ingressi in mobilità sono stati 3.270 su un totale regionale di 22.048 corrispondenti ad un peso percentuale sul livello regionale, del 14,8%; inoltre la crescita del triennio è stata di appena il 10,5% a fronte di un incremento regionale del 31,3%, con la provincia di Pordenone che raggiunge il 52,6%, quella di Gorizia il 30,8%, Udine il 29,5%.

La debole crescita degli indicatori di crisi non deve comunque far sottovalutare la notevole fragilità del mercato del lavoro della provincia di Trieste che, proprio sul finire del 2010, sembra approfondire alcune tendenze negative.

Nel corso del 2010 l'economia e la produzione triestina manifestano segnali di ripresa sia dal versante delle vendite che degli ordinativi con particolare evidenza alle industrie dei materiali elettrici ed elettronici, che registrano la variazione tendenziale del 40%, alle industrie meccaniche con un 3,5%. Anche le esportazioni evidenziano un saldo positivo con riferimento alle attività manifatturiere in particolare nei confronti della Germania, Francia, Slovenia ed Austria, e anche nei confronti di realtà emergenti di particolare interesse quali India, Romania ed Ungheria.

Il bilancio delle forze di lavoro in provincia di Trieste vede un notevole protagonismo delle donne ed un significativo arretramento degli uomini. Le forze di lavoro, infatti, nel corso del 2010, evidenziano una perdita di 923 unità pari ad un -0,9%; un risultato questo ottenuto attraverso un calo del 5,2% della componente maschile ed il contemporaneo incremento del 4,4% di quella femminile.

La caduta degli occupati presenta un saldo negativo ancora minore attestandosi in valore assoluto sulle - 608 unità ed in valore percentuale al -0,7%. Anche in questo caso la differenziazione maggiore si registra sul piano del genere con gli uomini che calano del 4,4% e le donne che accrescono la loro presenza del 4,1%.

La disoccupazione al contrario presenta un dato in controtendenza rispetto alla situazione regionale con un decremento rispetto al 2009 di 315 unità pari ad una diminuzione del -6,9%. Il calo, peraltro, è il risultato di una diminuzione particolarmente significativa della componente maschile, che diminuisce del 19,6%, e di una crescita della componente femminile, pari all'11,1%. In sostanza le donne aumentano sul piano delle forze di lavoro, dell'occupazione, della disoccupazione, mentre un andamento opposto e parallelo viene fatto registrare dalla componente maschile. Il risultato finale di questo andamento speculare si esprime attraverso una crescita delle non forze di lavoro maschili del 6,6% ed una diminuzione di quelle femminili del -2,8%; un fenomeno questo spiegabile con la rinuncia di molti soggetti in età da lavoro a cercarsi un impiego. La componente femminile riesce a fare fronte alla crisi e recupera la perdita subita nel corso del 2009 con un tasso di occupazione del 58,4%, prossimo alla soglia del 60%.

Gli avviamenti nel corso del 2010 raggiungono le 36.431 unità, con una diminuzione rispetto all'anno precedente di 3.935 corrispondente ad un valore percentuale del -9,7%. I comparti produttivi che diminuiscono maggiormente sono quelli delle costruzioni, dell'industria in senso stretto, dei servizi alle im-

prese, degli alberghi e della ristorazione, ecc. Le variazioni delle assunzioni si confermano negative per tutte le tipologie di contratto, ad eccezione del lavoro in somministrazione. I cali maggiori negli avviamenti si registrano tra i lavoratori extracomunitari -20,2%, comunitari -17,6%, tra gli anziani -21,7%, tra le donne -11,2%. Il calo degli avviamenti inevitabilmente finisce per trascinare nel segno negativo il saldo con i movimenti di cessazione che si attesta sulle -1.246 unità; un valore questo comunque inferiore a quello registrato nel corso del 2009. I saldi negativi più significativi li troviamo: nel settore dell'istruzione, -263 unità; nella sanità e nell'assistenza sociale, -176 unità; nei servizi alle imprese, -129 unità; nei trasporti e nella logistica -109 unità; ecc., mentre risultano positivi i saldi degli alberghi e la ristorazione, +166 unità, delle attività finanziarie ed assicurative, dei servizi di informazione e comunicazione, con valori inferiori.

La cassa integrazione nel 2010 raggiunge il valore di 1.381.931 ore pari al 5,3% del numero di ore complessive autorizzate a livello regionale. La CIG passa dalle 380.000 ore del 2008 a 1.077.869 del 2009, a 1,4 milioni di ore autorizzate nel 2010; diminuisce il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, accompagnata da un incremento sia della cassa integrazione straordinaria sia della cassa integrazione in deroga. Gli ingressi in mobilità nel 2010 sono stati 1.148, in calo del 9,9% rispetto al 2009. La diminuzione maggiore si registra nell'industria in senso stretto, -17,5%, seguita dal commercio con il 10,5%, mentre le costruzioni ed il terziario presentano valori inferiori al dato medio provinciale.

Udine

Il mercato del lavoro della provincia di Udine subisce, nel corso del triennio di crisi, notevoli contraccolpi in particolare:

- diminuiscono gli occupati di 5.000 unità, valore questo tutto a carico della componente maschile che scende di 7.000 unità a fronte di un aumento di 2.000 da parte di quella femminile;
- si accresce il numero delle persone in cerca di lavoro di 4.716 unità, pari al 49,1%, anche in questo caso a totale carico della componente maschile che si accresce del 261,4%, valore questo che in termini assoluti è pari a 5.724 unità, mentre la componente femminile diminuisce di 1.027 unità, pari al -13,9% in valore percentuale;
- i movimenti di assunzione, cessazione e saldo diminuiscono, rispettivamente, di 18.094, 16.105, e 7.840 unità;

- le ore di CIG autorizzate nel corso del triennio sono state 20.669.863 pari al 43% del totale regionale;
- gli ingressi in mobilità sono stati 9.834, in crescita del 29,5% rispetto all'inizio del triennio.

Dalle indagini congiunturali realizzate da Confindustria si evidenzia un significativo miglioramento degli andamenti tendenziali della provincia di Udine sia con riferimento alla produzione che alle vendite in Italia ed all'estero. In sostanza si evidenzia come la produzione si sia ripresa a partire dal primo trimestre 2010, dopo sei trimestri di crisi, con un valore medio annuo del 7% a fronte del -16 registrato nel 2009. Inoltre nel 2010 è aumentato in maniera significativa l'utilizzo degli impianti che si sono nuovamente avvicinati al valore dell'80%, a fronte del 68% dell'anno precedente.

Il 2010 è anche l'anno in cui si assiste ad una ripresa della partecipazione al mercato del lavoro, guidata dall'incremento della forza lavoro femminile a fronte di una sostanziale stabilità dell'offerta maschile. Il tasso di attività complessivo passa da 66,3% del 2009 a 67,6%, quello delle donne cresce di due punti percentuali, salendo al 58,2%.

L'occupazione provinciale si avvicina alle 225.000 unità (+1% rispetto al 2009), con la componente femminile che si accresce di 4.387 unità pari ad un incremento percentuale del 4,8%, mentre la componente maschile diminuisce di 2.171 unità pari a -1,6% in valore percentuale. In questo modo il tasso di occupazione femminile passa dal 51,8 del 2009 al 54,5 del 2010, con un incremento di 2,8 punti, mentre quello maschile scende da 73,1 al 72,5, con un calo dello 0,7%.

Le persone in cerca di occupazione nel 2010 salgono a 14.320, con +8,1% rispetto al 2009. Le donne diminuiscono di 1.313 unità, pari al 17,1% in termini percentuali, mentre gli uomini si incrementano di 2.381 unità, pari al 42,8%.

Su questa base il tasso di disoccupazione tra maschi e femmine si avvicina sensibilmente, attestandosi il primo al 5,8 ed il secondo al 6,3. Dal punto di vista di genere, la componente maschile è la più penalizzata poiché oltre a contribuire all'incremento della disoccupazione di oltre 2.000 unità, inevitabilmente sconta pure un calo occupazionale di pari entità. Al contrario, le donne occupate, come abbiamo visto, aumentano del 4,8% (+4.000) e di conseguenza calano le disoccupate del 17,1% (mille in meno). Il tasso di occupazione complessivo guadagna un punto percentuale e sale al 63,5%, mentre quello di disoccupazione si attesta al 6%, con un lieve incremento rispetto al 5,6% del 2009.

I dati amministrativi confermano il lieve recupero delle assunzioni al lavoro (+1,1%), a fronte di un calo delle cessazioni del 3,1%: il saldo occupazionale nel 2010 si riduce rispetto al 2009, pur rimanendo ancora negativo di oltre 2.300 movimenti. In termini assoluti l'aumento dei flussi occupazionali ha

coinvolto soprattutto gli uomini, italiani e appartenenti alle classi d'età intermedie, mentre risulta evidente come le difficoltà legate alla crisi in atto permangano anche durante il 2010 per le donne, i cittadini comunitari e per i più giovani.

Durante il 2010 le ore autorizzate di CIG in provincia di Udine superano quota 11,7 milioni, in aumento del 51,9% rispetto quanto autorizzato nel 2009, assorbendo il 45,3% del monte ore regionale. Si tratta in netta prevalenza di interventi straordinari poiché, già a partire dalla seconda parte del 2009, si è notevolmente accentuato il ricorso a interventi straordinari e in deroga alla normativa vigente.

Per quanto riguarda gli ingressi nella lista di mobilità si registrano (nel 2010) 3.326 nuovi inserimenti valore questo in calo del 13,9% nei confronti del 2009. La mobilità interessa soprattutto uomini, italiani, non più giovanissimi, espulsi da aziende appartenenti al comparto industriale con più di 15 addetti. Venendo ora ad alcune considerazioni riepilogative, è possibile affermare che nel 2010 i mercati del lavoro provinciali presentano numerose differenze con riferimento all'andamento dell'occupazione, delle persone in cerca del lavoro, delle assunzioni, e della mobilità.

Dal versante dell'occupazione la situazione migliore è rappresentata dalla provincia di Udine, con un +1% (unica provincia in terreno positivo), seguita da Trieste, che perde lo 0,7%, e da Gorizia e Pordenone, che perdono un 1,1%.

L'occupazione femminile si accresce in maniera significativa in provincia di Udine a fronte di una sostanziale stabilità di quella maschile, in provincia di Trieste e Gorizia, dove occupa una parte del terreno della componente maschile, mentre diminuisce in provincia di Pordenone. Il tasso di occupazione finisce per risultare positivo in Provincia di Udine ed in quella di Gorizia, mentre flette in quella di Trieste e di Pordenone.

Dal versante delle persone in cerca di lavoro il 2010, a fronte di un incremento regionale dell'8,4%, si registra a livello provinciale una diminuzione della provincia di Trieste e di Gorizia, rispettivamente con il -6,9% ed il 6,1%, ed all'incremento di quella di Udine, con +8,1%, e di Pordenone, con + 26,9%.

A livello di genere la disoccupazione femminile diminuisce in provincia di Udine, mentre si incrementa nelle altre tre province. La componente maschile a sua volta si accresce in provincia di Udine e Pordenone, mentre diminuisce in quella di Gorizia e Trieste.

Il tasso di disoccupazione nel 2010 si colloca a livello regionale sul valore del 5,7% con le province di Pordenone ed Udine che si collocano sopra il valore medio regionale, rispettivamente al 6,2 e 6,0, mentre quelli di Gorizia e Trieste si collocano sotto il valore medio regionale, rispettivamente al 5,3 e 4,4.

L'andamento delle assunzioni nel corso del 2010 evidenziano segnali di risveglio in particolare nella provincia di Pordenone +6,3% in quella di Gorizia +4,4% ed in quella di Udine +1,1%; valori questi comunque non sufficienti per invertire la tendenza del saldo (assunzioni cessazioni) che rimane negativo in tutte e quattro le province. La provincia di Trieste è la sola che presenta anche i movimenti di assunzione in calo nel corso del 2010 (-9,7%).

Gli ingressi in mobilità presentano un andamento in calo in tre province su quattro, con Pordenone che registra il decremento maggiore -27,9% seguita da Udine con il 13,9%, da Trieste con il 9,9%. Soltanto Gorizia presenta un andamento in crescita del 2,5 fenomeno questo che è proseguito anche nel corso del primo semestre 2011.

3. Gli approfondimenti della domanda e dell'offerta di lavoro

La terza parte del rapporto affronta il tema degli approfondimenti sull'andamento della domanda e dell'offerta di lavoro, superando l'analisi di taglio congiunturale (annuale) affrontata fino a questo momento. In questo senso sono stati scelti cinque temi che trattano, rispettivamente:

- le trasformazioni intervenute sulla domanda di lavoro a livello di Centri per l'impiego attraverso un'analisi di lungo periodo in grado di evidenziare anche le modifiche strutturali che si sono manifestate tra un Centro e l'altro e tra i rispettivi territori;
- le connessioni esistenti tra il mercato del lavoro del Veneto e quelli del Friuli Venezia Giulia con riferimento al numero di lavoratori che dal Veneto si spostano giornalmente nella nostra Regione per motivi di lavoro;
- la misurazione del reddito e delle disuguaglianze tra le regioni italiane con riferimento alla situazione del Friuli Venezia Giulia;
- un nuovo bilancio del collocamento mirato e delle difficoltà che esso incontra nelle fasi di recessione;
- i risultati conseguiti dal progetto Leonardo EBCIL.

Una parte, dunque, finalizzata ad approfondire aspetti tradizionalmente trascurati, quali quelli legati alle connessioni esistenti tra il mercato del lavoro del Veneto e del Friuli Venezia Giulia oppure le trasformazioni intervenute nella domanda ed offerta di collocamento mirato sotto la temperie dei processi di crisi; in questo senso assumono notevole importanza le attività di monitoraggio del reddito e sulle disuguaglianze presenti nella società regionale, data la gravità dei fenomeni di crisi ed i processi di impoverimento che investono anche le famiglie dei lavoratori che hanno perso il posto di lavoro. Sotto questo aspetto

possiamo affermare che si tratta di approfondimenti che assumono una duplice valenza ed in qualche caso triplice; essi infatti permettono di: conoscere i cambiamenti che si manifestano a seguito dei fenomeni di crisi; valutare l'efficacia degli interventi anticrisi posti in essere dall'Amministrazione Regionale e Provinciale; fornire un contributo conoscitivo sulla programmazione regionale di lungo periodo con riferimento alla revisione degli ambiti territoriali su cui insistono i CPI oppure la riprogrammazione del Masterplan 2011–2013.

3.1 Il difficile equilibrio tra territorio e Servizi per il lavoro

Il primo intervento si propone di dare avvio ad un percorso di riflessione sul tema del territorio ed i Servizi per il lavoro e sulle modalità migliori per trasformarli in una rete regionale integrata pubblica / privata ben distribuita sul territorio, in grado cioè di fornire servizi qualificati e di buona qualità.

Si tratta, come è facile immaginare, di una sfida sempre aperta alla ricerca dell'equilibrio ottimale per soddisfare le esigenze del territorio, degli amministratori pubblici, delle imprese e dei cittadini lavoratori.

Questo primo intervento, dal carattere preliminare, scaturisce dalle esigenze, sollevate dalle Amministrazioni provinciali del Friuli Venezia Giulia, con particolare riferimento a quella di Pordenone e di Trieste, di rivedere gli ambiti territoriali dei 18 CPI presenti sul territorio regionale; una richiesta di ridiscutere la ripartizione territoriale alla luce:

- delle modifiche che si sono verificate nei mercati del lavoro locali ad oltre trenta anni dalla loro prima istituzione con l'individuazione dei Comuni di pertinenza dei diversi Centri;
- della progressiva crescita degli intermediari pubblici e privati nel campo del mercato del lavoro, a partire dagli enti di formazione professionale, dai servizi di orientamento professionale, per finire alle Agenzie di somministrazione del lavoro e alle Agenzie di collocamento private;
- della crescita delle competenze assunte dai Centri per l'impiego, con particolare riferimento a tutte le attività di gestione delle politiche attive sia nei confronti delle imprese, delle famiglie, dei lavoratori.

La riflessione è stata avviata attraverso un'analisi di lungo periodo (sette anni) degli andamenti della domanda e dell'offerta di lavoro per CPI con l'obiettivo di mettere in luce alcuni aspetti più marcatamente strutturali del mercato del lavoro regionale, quali il generale processo di invecchiamento della popolazione e la conseguente crescita della forza di lavoro anziana con le corti giovanili che non paiono in grado di rimpiazzare adeguatamente quelle in

uscita, anche per la progressiva perdita di *appeal* del lavoro industriale e manifatturiero.

Per fronteggiare questa situazione, nell'ultimo decennio di crescita economica e di crescente penuria del lavoro di origine endogena, si è fatto ricorso al lavoro immigrato che ha più che compensato il calo naturale della popolazione residente.

La severità della crisi economica nei confronti delle produzioni e lavorazioni a minore valore aggiunto ha finito per infliggere un grave colpo a questo modello socio produttivo, in particolare nel momento in cui le imprese hanno potuto contare su un consistente numero di disoccupati tra la popolazione locale. I dati sui movimenti di assunzione a cessazione degli ultimi anni confermano questa tendenza in tutta la rete dei CPI, con il lavoro immigrato sia comunitario che extracomunitario che arretra e perde terreno rispetto a quello regionale.

Se analizziamo i movimenti di assunzione, cessazione, saldo, all'interno della temperie della crisi, possiamo notare che esistono situazioni piuttosto differenziate: quella di maggiore gravità è rappresentata dai CPI di Cividale e di Spilimbergo che presentano un bilancio occupazionale complessivamente negativo con riferimenti ai sette anni presi in considerazione dall'analisi (2004–2010).

Per Spilimbergo gli anni di maggiore squilibrio sono stati quelli relativi al 2008 e 2009, quando sono venuti alla luce alcune gravi situazioni di criticità occupazionale presenti sul proprio territorio.

Per Cividale i saldi occupazionali negativi risalgono agli anni 2004, 2008, 2009, 2010, anche in conseguenza della crisi del Distretto della sedia che grava per grande parte proprio su questo comprensorio territoriale. Nei sette anni considerati il Distretto della sedia presenta un saldo negativo (assunzioni / cessazioni) di 2.965 unità, ovvero il valore peggiore tra tutte le crisi regionali.

Tra i CPI che hanno risentito pesantemente dei fenomeni di crisi troviamo quello di Gorizia in conseguenza della crisi della meccanica degli spedizionieri, del legno, dell'edilizia, quelli di Pordenone, Sacile, e San Vito al Tagliamento a causa delle crisi del settore meccanico e del legno, il CPI di Pontebba e di Tolmezzo.

Situazione meno gravi delle precedenti sono riconducibili ai CPI di San Daniele e Codroipo, mentre valori superiori alla media regionale sono presenti nei CPI di Cervignano, Udine, Trieste.

Infine troviamo i CPI di Monfalcone, Gemona, Tarcento, e Latisana che presentano una dinamica in linea con i valori regionali.

Un ulteriore elemento scaturito da questa prima indagine è rappresentato dalla progressiva crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro,

anche con riferimento ad attività di lavoro a tempo parziale allo scopo di meglio favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia.

Nel 2010, infatti, il 55% dei rapporti di lavoro hanno coinvolto il genere femminile, mentre il tasso di occupazione al 2010 è del 71,5% per i maschi e del 55,5% per le femmine. Un fenomeno questo favorito, oltre che dalla maggiore consapevolezza di imprese e lavoratori, anche dalla progressiva terziarizzazione delle attività produttive.

A livello di CPI solo Udine, Trieste e Tarcento superano il valore medio dei movimenti di assunzione regionali del 55,5%, mentre solo Monfalcone si colloca al disotto del valore del 50%; tutti gli altri CPI si collocano tra il 50 ed il 55,5%.

Un terzo elemento scaturito dall'indagine è la vocazione produttiva ed occupazionale di ciascun Centro: i distretti a vocazione agricola, come Spilimbergo, Gorizia, Cividale, oppure quelli a vocazione prevalentemente turistica, come Latisana, Monfalcone (Grado), vedono prevalere le forme contrattuali a termine in conseguenza anche delle caratteristiche stagionali delle attività agricole e turistiche. Inoltre non dobbiamo dimenticare che la stagionalità influenza notevolmente anche attività di natura industriale, quali il settore edilizio, quello del legno, quello dello svago e del tempo libero ecc.

In tutti questi casi, il confronto tra le diverse forme contrattuali non pare particolarmente produttivo ed occorre approfondire i cambiamenti che si registrano all'interno del lavoro a tempo determinato, anche a causa dell'introduzione, in questi ultimi anni, di importanti novità nell'ambito della contrattualistica in materia di lavoro, quali il lavoro occasionale accessorio che, peraltro, non prevede la comunicazione obbligatoria, il contratto di lavoro intermittente che genera una notevole riduzione del numero delle comunicazioni obbligatorie.

Il lavoro fin qui svolto ci porta ad alcune prime considerazioni anche a partire dai processi di terziarizzazione che si sono manifestati su tutto il territorio regionale:

- i flussi di lungo periodo della domanda e dell'offerta di lavoro hanno finito per impoverire ulteriormente il territorio montano e collinare a scapito di quello della fascia centrale e della media e bassa pianura friulana. Peraltro gli ambiti territoriali dei CPI localizzati nelle zone collinari e montane appaiono già sufficientemente estesi per immaginare nuovi accorpamenti ad esclusione, forse, dei due localizzati nella Val Canale e Canal del Ferro;
- la strada degli sdoppiamenti, ovvero duplicazione di singoli CPI, come quello di Trieste, Udine e Pordenone, si presenta piuttosto complessa e

difficile da perseguire a causa della continuità del reticolo urbano e della notevole distribuzione dei flussi di pendolarità esistente tra casa e lavoro.

Per affrontare positivamente la bassa densità di popolazione e di utenti dei CPI collinari e montani e la concentrazione di quelli urbani, la strada più proficua sembra per ora quella di ampliare il numero di sportelli sul territorio, senza per questo rompere l'unicità dei CPI, attraverso la realizzazione di accordi tra Amministrazioni provinciali ed Amministrazione comunali di collina, montagna e di capoluogo provinciale e regionale; si tratta, quindi, di favorire l'apertura di nuovi sportelli, magari a part time, più vicini al luogo di residenza della popolazione piuttosto che di ridisegnare la mappa territoriale di competenza dei Centri.

In questo senso un percorso per dare continuità al lavoro appena iniziato è certamente quello di progettare e sperimentare modelli organizzativi differenziati per Centri per l'impiego, in grado di integrare nuovi servizi e nuove prestazioni e con l'introduzione di nuove figure professionali da affiancare con una costante attività di formazione ed aggiornamento professionale degli operatori sia pubblici che privati.

Un'ulteriore linea di studio e lavoro su questo tema è stata sviluppata attraverso l'analisi dell'occupazione per distretti e filiere produttive (industriali, commerciali, turistici, ecc.) presenti sul territorio regionale allo scopo di ricostruire le effettive dinamiche occupazionali così come si sono manifestate negli ultimi anni e con l'obiettivo di costruire nuovi e più concreti contesti occupazionali sui quale prefigurare anche gli ambiti territoriali dei Centri per l'impiego.

3.2 Il mercato del lavoro tra Veneto e Friuli Venezia Giulia

Il secondo intervento che abbiamo considerato in questa terza parte del rapporto si propone di dare continuità all'analisi dei flussi occupazionali da e per il Friuli Venezia Giulia.

Dopo l'analisi dello scorso anno sui lavoratori che dal Friuli trovano occupazione fuori dal confine regionale, con dinamiche sia di breve che di lungo raggio, si vanno ora ad analizzare i lavoratori che dal Veneto giornalmente si recano nella nostra regione per motivi di lavoro.

Nel corso del 2010 il numero degli avviamenti di lavoratori domiciliati in Veneto è stato di circa il 5% del totale dei movimenti realizzati nella nostra regione; valore questo corrispondente in termini assoluti a poco meno di 9.200 unità.

Le province venete di residenza sono quelle di Venezia e Treviso, mentre in misura minore provengono anche da Belluno e dalle altre.

Nella destinazione lavorativa troviamo, nell'ordine, i comuni di Lignano Sabbiadoro, Trieste, Udine, Latisana, Monfalcone, Sacile, San Vito al Tagliamento.

Si tratta di flussi di pendolarismo a breve e brevissimo raggio che generalmente permette il rientro al proprio domicilio nel corso della giornata; in questo senso è possibile individuare quattro flussi di attrazione, di cui due decisamente importanti relativi al polo produttivo pordenonese e di quello turistico di Latisana-Lignano. Nel primo caso si tratta di lavoratori occupati nel comparto metalmeccanico e del legno con qualifica di operai specializzati generalmente maschi. Nel secondo caso si tratta di attività stagionali per baristi, camerieri, cuochi, addetti alle vendite ed alle pulizie.

Gli altri due flussi individuati riguardano i quattro capoluoghi provinciali e la zona del Monfalconese. Nel primo caso la domanda di lavoro si concentra nel terziario, nei servizi turistici commerciali e nell'istruzione, e generalmente si tratta di uomini con titoli di studio mediamente elevati. Nel caso del Monfalconese ci si trova di fronte ad attività legate alla cantieristica navale e si tratta generalmente di lavoratori stranieri che operano come saldatori e carpentiere.

Dalle analisi finora svolte è possibile scorgere una notevole integrazione tra i mercati del lavoro confinari del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, nel senso che si assiste ad un consistente scambio sia di imprenditori che di lavoratori, sia nel comparto manifatturiero che del commercio e turismo che nel terziario in generale. Per questa ragione potrebbe risultare di un qualche interesse lo sviluppo di progetti di collaborazione nella promozione e gestione di politiche attive e passive, quali la formazione, gli incentivi alle assunzioni di lavoratori, ecc.

3.3 Reddito, disuguaglianza e lotta alla povertà in tempo di crisi

Un terzo approfondimento prosegue l'analisi degli anni scorsi sui dati EU-SILC ed ISTAT, un'indagine specificamente creata per misurare la distribuzione del reddito e delle disuguaglianze tra gli Stati e le Regioni d'Europa. Un filone di analisi, questo, utile per osservare la situazione del Friuli Venezia Giulia anche in relazione agli andamenti statistici delle altre regioni italiane. I dati finora raccolti evidenziano che il Friuli Venezia Giulia può essere considerata una regione a bassa disuguaglianza.

L'indice di Gini, che possiamo considerare il principale metro della disuguaglianza, per il 2008, ultimo anno disponibile, è pari al 26,5, al secondo po-

sto dopo la regione Abruzzo e prima della regione Veneto che si colloca al terzo posto. Il dato medio nazionale si attesta al 31,4, al di sopra del quale si collocano le regioni Molise, Lazio, Campania ed in ultima posizione la Sicilia.

Durante la lunga fase espansiva precedente la recessione iniziata con il 2008, il valore di tale indice in Friuli Venezia Giulia era diminuito in maniera considerevole, passando dal 28,3 nel 2003 al 26,1 nel 2007. Anche considerando l'indicatore di povertà relativa delle famiglie, che misura la quota di famiglie il cui reddito è inferiore ad un valore soglia di povertà che, per il 2009, era pari a 983 euro per una famiglia di due componenti, si apprezza una tendenza alla diminuzione.

Nel 1997 le famiglie relativamente povere erano in Friuli Venezia Giulia il 12,6% del totale, contro il 12% a livello nazionale. Dopo aver toccato un punto di minimo nel 2008 con il 6,4%, valore che la pone al centro della classifica tra le regioni italiane, nel 2009 la percentuale è risalita al 7,8%, inferiore comunque di 3 punti al dato nazionale, per scendere nuovamente nel 2010 a 5,6, con un dimezzamento rispetto al dato nazionale che si colloca sul valore dell'11,0. Più specificatamente si tratta di circa 31.300 famiglie, pari a 68.800 cittadini residenti in Friuli Venezia Giulia.

Proprio con l'obiettivo di valutare lo stato del reddito e della povertà della società alle prese con la grave crisi economica ed occupazionale degli ultimi anni, l'Amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia ha organizzato, tra le prime regioni in Italia, una Conferenza lo scorso mese di giugno. Si è trattato di una importante occasione per confrontare le diverse metodologie di approccio a questo delicato tema sviluppate dalle Direzioni regionali del lavoro, del sociale, della famiglia, e per accendere giustamente i riflettori sul grande lavoro svolto dalle altre istituzioni che operano sul territorio quali le forze sociali, il sistema del credito, per non parlare dell'importante e preziosa attività assicurata dal volontariato, in particolare dalla Caritas. Un momento, dunque, di riscontro generale sulle cose fatte, ma anche di proposta su quelle ancora da fare, con l'obiettivo di rendere sempre più efficaci gli interventi fino ad oggi realizzati dalle Amministrazioni pubbliche per proteggere fasce e gruppi sociali colpiti da processi d'impoverimento ovvero di caduta del reddito, in particolare da lavoro ma non solo. Si è trattato, inoltre, di un momento importante per analizzare lo stato della coesione sociale dopo tre anni di crisi molto grave che imperversa sul sistema produttivo ed occupazionale regionale; coesione sociale, considerata come preconditione per una miglior difesa nei momenti di crisi, ma anche strumento di promozione e rilancio delle opportunità di sviluppo.

In questa direzione, la Conferenza è stata un'importante occasione per ribadire l'importanza del fattore lavoro come volano indispensabile per la creazione del reddito delle società industrializzate. In altre parole possiamo dire che le

fasi di sviluppo ovvero di contrazione del lavoro e dell'occupazione inevitabilmente finiscono per riflettersi sulla quantità e sulla distribuzione del reddito e, di conseguenza, anche sul livello di coesione sociale.

Le fasi di sviluppo sono fasi in cui cresce il numero d'imprenditori e d'impresе, aumenta il numero dei lavoratori, siano essi autonomi o dipendenti, e, di conseguenza, si accrescono reddito ed occupazione, mentre diminuisce il numero di lavoratori disoccupati ovvero di cittadini in cerca di lavoro.

Nei momenti di crisi, come quello attuale, al contrario si assiste a una diminuzione del numero di imprenditori, di impresе, di lavoratori autonomi e di lavoratori dipendenti, aumenta il numero dei lavoratori disoccupati e, di conseguenza, molte impresе, lavoratori e famiglie perdono una parte del reddito e delle certezze acquisite in passato.

Senza un'efficace azione di fronteggiamento della perdita di lavoro e del reddito viene meno la coesione sociale e, di conseguenza, la crisi finisce per condizionare i rapporti ed i legami sociali consolidati nel tempo, con fratture difficili da rimarginare, che rischiano di condizionare anche le fasi di ripresa e sviluppo futuro. La crisi, inoltre, riduce ed allontana nel tempo le opportunità occupazionali delle fasce giovanili che si affacciano per la prima volta nel mondo del lavoro e dei lavoratori disoccupati, di breve e lunga durata, che sono alla ricerca di un nuovo posto di lavoro. Per tutti costoro il lavoro e le opportunità di reddito sono rimandate nel tempo, dopo che la ripresa ha prodotto i suoi effetti benefici in termini di rientro dei lavoratori sospesi, ripresa del turn over occupazionale ecc.

La crisi, dunque, blocca i naturali equilibri tra occupati e disoccupati, tra ingresso ed uscita dal mondo del lavoro, finendo con il generare altrettanti squilibri nei flussi di reddito da lavoro dipendente e nelle aspettative dei giovani e delle loro famiglie.

I lavoratori a maggiore rischio occupazionale nelle fasi iniziali della crisi sono: i lavoratori con contratto a tempo determinato, parasubordinato, interinale. La maggior parte di questi contratti di lavoro alla scadenza non sono stati rinnovati e, di conseguenza, una parte significativa di essi ha finito per alimentare il gruppo dei lavoratori disoccupati ovvero in cerca di lavoro. In sostanza si tratta di un gruppo di lavoratori cui non viene rinnovato il contratto di lavoro alla sua naturale scadenza e quindi, dal punto di vista giuridico, non possono rivendicare altro che la perdita di una generale aspettativa al lavoro ed al reddito.

Un secondo gruppo di lavoratori colpito della crisi è costituito dai lavoratori con contratto a tempo indeterminato che vengono sospesi dal lavoro e collocati in cassa integrazione; questi non perdono dunque il loro posto di lavoro, ma perdono almeno il 20% del loro reddito, con la conseguenza immediata di ave-

re un quinto in meno di potere di acquisto e, quindi, di consumo per sé e per la propria famiglia. Si tratta come è noto di una condizione che coinvolge tutti i lavoratori collocati in Cassa sia che si tratti di cassa integrazione ordinaria, che straordinaria, che in deroga.

Un terzo gruppo di lavoratori coinvolti dalla crisi sono i cosiddetti “esuberanti”; si tratta in questo caso dei lavoratori che, dopo un periodo più o meno lungo di sospensione, vengono licenziati perché ritenuti non più necessari rispetto alle nuove condizioni produttive in cui si trova ad operare l’azienda dopo la fine della fase degli ammortizzatori sociali, senza che peraltro la caduta del mercato e degli ordinativi sia stata recuperata. Per i lavoratori in esubero, ovvero licenziati, esistono due livelli di ammortizzatori sociali: la mobilità indennizzata, il cui ammortizzatore corrisponde a circa l’80% del monte salario, oppure l’indennità di disoccupazione il cui valore, in termini di reddito, corrisponde a circa il 60% del salario percepito dal lavoratore.

Dalle stime effettuate dall’Agenzia del lavoro a valere sul periodo 2008/2010 sembra possibile affermare che il costo complessivo della crisi occupazionale per i lavoratori e le loro famiglie del Friuli Venezia Giulia sia stato di oltre 800 milioni di euro, di cui 600 a carico dell’operatore pubblico Europeo, nazionale, regionale, e poco più di 200 milioni a carico dei lavoratori e delle loro famiglie.

Credo, inoltre, che non vadano dimenticati i lavoratori, la cui consistenza è peraltro piuttosto difficile da stimare, che, con la fine degli ammortizzatori sociali, non riescono a reinserirsi nel mondo del lavoro e permangono in una condizione di disoccupazione.

Per questi lavoratori la mancanza di lavoro finisce per corrispondere alla mancanza di reddito, fattore questo che, inevitabilmente, rischia di far scivolare il lavoratore e la propria famiglia in una condizione di povertà, in particolare se non si sono accumulati in passato dei risparmi ovvero non si ha la disponibilità di una rete sociale cui rivolgersi quale una rete familiare, parentale, amicale, etc.. È questo un gruppo piuttosto difficile da individuare, ma che potremmo definire come “lavoratori disoccupati di lunga durata privi di ammortizzatori sociali”. Si tratta di una categoria presente nel mercato del lavoro anche in tempi cosiddetti normali, ma che in tempi di crisi si amplia, seppure molto lentamente, per l’apporto proveniente dal gruppo dei lavoratori dichiarati in esubero che diventano tali solo con la fine degli ammortizzatori sociali, in particolare lavoratori di età medio alta con bassa qualifica, e da quello dei giovani, o anche persone di mezza età, che non sono riusciti ad uscire dal circuito della precarietà. In altre parole potremmo parlare di lavoratori a grave rischio di disoccupazione che non trovano lavoro nonostante la cospicua massa d’incentivi alle imprese che l’Amministrazione eroga allo scopo di favorire la loro rioccupazione.

3.4 *Il collocamento mirato nella temperie della crisi occupazionale*

Un quarto intervento ha approfondito la domanda e l'offerta di lavoro che ruota all'interno del collocamento mirato del Friuli Venezia Giulia. Si tratta di un segmento importante del panorama occupazionale e degli interventi regionali per due ragioni:

- la prima è legata alle maggiori difficoltà che incontra il collocamento mirato nelle fasi di crisi particolarmente gravi come quelle attuali in cui le imprese si vedono costrette a rimettere in discussione la struttura occupazionale consolidata nel tempo;
- la seconda è legata alla necessità di dare al Servizio del collocamento mirato un assetto definitivo nell'ambito del Masterplan 2007-2013.

Questo primo intervento, che sarà ripreso nei prossimi mesi da ulteriori approfondimenti anche nel merito degli aspetti organizzativi del servizio, quali le risorse disponibili e quelle utilizzate, si proponeva di cogliere l'impatto della crisi su un segmento occupazionale certamente tra i più critici di quelli presenti sul mercato del lavoro.

Dal punto di vista dei flussi occupazionali, gli anni di crisi hanno evidenziato una riduzione del numero di iscrizioni nella lista degli avviamenti ed una maggiore precarietà nelle tipologie contrattuali.

Naturalmente, in termini percentuali la caduta dei flussi occupazionali per il collocamento mirato si presenta più elevata, ma in questo senso è necessario sottolineare che la crisi si è rivelata un elemento distruttivo (come peraltro avviene per il complesso dei posti di lavoro disponibili) anche dei posti di lavoro tradizionalmente riservati al collocamento mirato; tra il 2008 ed il 2009, infatti, essi sono passati in Friuli Venezia Giulia da una disponibilità di 11.647 a 9.693, con una diminuzione di oltre duemila unità pari, in termini percentuali, al 16,8%.

A livello territoriale il calo maggiore si registra nella provincia di Pordenone, con un -28,8%, seguita da Gorizia, con il 27,8%, da Udine, con il -14,7%, ed infine Trieste, che invece incrementa il numero dell'8,7%.

La diminuzione maggiore in termini di disponibilità di posti si registra tra le imprese private con più di 50 dipendenti, mentre l'impresa pubblica risente in misura modesta del fenomeno.

Infine una importante sottolineatura va fatta nella direzione di ridurre le scoperture dei posti vacanti potenziando il ruolo dei Servizi del collocamento mirato e favorendo il ricorso agli strumenti di politica attiva che in Friuli Venezia Giulia risultano piuttosto numerosi anche in favore del collocamento mirato.

3.5 *Le buone pratiche nei mercati del lavoro transfrontalieri*

Il quinto intervento proposto in questa terza parte del Rapporto propone un bilancio del progetto EBCIL, acronimo che sta per “European Best Practices on Cross Border Internship and Labour Mobility”; iniziativa progettuale finalizzata allo scambio di esperienze e buone pratiche maturate attraverso i progetti Eures, Interreg, in particolare tra i Paesi confinanti dell’Unione.

All’iniziativa hanno partecipato 10 partner, facenti parte di 5 regioni frontaliere, con l’obiettivo di confrontarsi sulle reciproche esperienze allo scopo di facilitare i flussi di lavoratori tra un confine e l’altro. Per il Friuli Venezia Giulia il tema più interessante da studiare e sperimentare è stato quello del miglioramento dei mercati del lavoro confinari sia con riferimento alla Slovenia che alla Croazia. Miglioramento che, in alcuni casi, può significare una più puntuale informazione alle imprese ed i lavoratori e, in altri, si propone di sperimentare iniziative finalizzate ad incrementare la legalità e la trasparenza, ecc.

Si tratta di sperimentazioni molto interessanti di non facile realizzazione anche a causa degli obiettivi non sempre convergenti tra le diverse autorità confinarie.

I temi approfonditi nel corso dell’iniziativa progettuale sono stati:

- le diverse modalità di operare dei servizi pubblici per l’impiego;
- le differenze esistenti nei sistemi formativi in particolare è stato approfondito il tema delle competenze;
- gli strumenti per rilevare i fabbisogni formativi e professionali delle imprese che operano in aree frontaliere;
- lo scambio di competenze ed il trasferimento tecnologico nel settore della green economy;
- lo scambio di esperienze tra imprenditori piccoli imprenditori dell’ovest e dell’est europeo tramite la realizzazione di incontri, seminari, forum di discussione, organizzando tirocini formativi;
- la realizzazione di portali tematici d’informazione per lavoratori ed imprese presenti sugli opposti confini.

4. Un bilancio dei principali interventi anticrisi

La quarta parte del rapporto si compone anch’essa di cinque interventi che rispettivamente illustrano:

- le azioni formative rivolte in favore dei lavoratori coinvolti nella crisi occupazionale;

- le iniziative per la difesa del reddito dei cittadini e dei lavoratori promosse e realizzate dalle Amministrazioni provinciali e Comunali;
- i risultati conseguiti dagli interventi rivolti a favorire lo sviluppo dei Lavori Socialmente Utili e da quelli di Pubblica Utilità;
- il sostegno regionale alla promozione dei contratti aziendali di solidarietà;
- gli interventi di sostegno alla responsabilità sociale dell'impresa.

Si tratta di una piccola parte degli interventi anticrisi predisposta dall'Amministrazione regionale con l'obiettivo di rimuovere sia le criticità strutturali del mercato del lavoro regionale che tutte le azioni che sono state messe in campo per fronteggiare la crisi occupazionale e la caduta del reddito dei lavoratori e delle loro famiglie.

4.1 Formazione occupabilità e crisi occupazionale

Il potenziamento dell'occupabilità dei lavoratori coinvolti nella crisi occupazionale è uno dei grandi obiettivi, insieme a quello della difesa del reddito, del Governo nazionale e dell'Amministrazione regionale allo scopo di fronteggiare la crisi occupazionale e per predisporre condizione di ripresa tramite la formazione ed il potenziamento dell'occupabilità dei lavoratori sospesi dal lavoro ovvero licenziati.

In questo senso gli interventi predisposti dall'Amministrazione regionale hanno riguardato la formazione obbligatoria dei lavoratori beneficiari degli ammortizzatori in deroga e la linea 17 in favore dei lavoratori sospesi o licenziati ma non beneficiari di ammortizzatori in deroga.

Si tratta di interventi che assumono grande importanza nella direzione di incrementare l'occupabilità del lavoratore vista come strategia che può facilitarne la rioccupazione sia nella propria che in un'altra azienda; interventi che si traducono nel concreto in attività che possono assumere le sembianze di un corso di formazione, di un tirocinio, di una borsa lavoro (oppure tutte insieme) finalizzate ad avvicinare il lavoratore al nuovo lavoro oppure a una nuova impresa allo scopo di facilitare, in questo modo, la ricerca della nuova occupazione.

L'azione 17, in particolare, si rivolge in favore dei lavoratori sospesi ed a rischio di perdere il proprio posto di lavoro (si veda in particolare la CIGS per chiusura aziendale, ma anche CIGS con la presenza di esuberi), lavoratori licenziati con o senza l'indennità di mobilità, lavoratori disoccupati che percepiscono l'indennità di disoccupazione, oppure disoccupati di lunga durata che ormai sono fuori dal grande ombrello degli ammortizzatori sociali.

I lavoratori coinvolti nel corso del 2009 e del 2010 sono stati 10.197, al lordo di eventuali partecipazioni a più attività, di cui 9.415 beneficiari di ammortizzatori in deroga (CIG e mobilità) e 782 della linea di intervento 17. Si tratta di un numero certamente significativo se consideriamo che l'esperienza si è avviata a partire dal mese di settembre 2009.

Tra i settori produttivi maggiormente interessati dalle attività formative si distingue il settore manifatturiero, che ad oggi pesa per il 46,4% degli occupati in formazione, seguito dal commercio all'ingrosso e dettaglio, riparazione auto e motoveicoli, che incide per il 15%, mentre le altre attività di servizi si collocano al 16,2%. Sotto il profilo delle attività corsuali per settore formativo, gli interventi oggetto di una maggiore richiesta sono riconducibili a tre ambiti specifici; si tratta innanzitutto del settore della sicurezza sui luoghi di lavoro, con 485 corsi ad oggi (26,8%). A seguire troviamo il settore informatico con l'avvio di 466 corsi, pari al 25,8% dell'offerta formativa complessiva, mentre in terza posizione si attestano i lavori d'ufficio, con 279 interventi (pari al 15,4% del totale.). I lavoratori coinvolti nella Linea di intervento 17 sono stati 782 di cui il 39,9% risulta essere residente nella provincia di Udine. Esaminando la condizione occupazionale dei soggetti iscritti alle attività corsuali emerge come la quota dei non occupati continui a rappresentare il dato preponderante, con 749 casi, pari al 95,8%. L'analisi della distribuzione dei lavoratori in formazione per settore produttivo delle aziende di appartenenza fa emergere come la quasi totalità dei lavoratori occupati coinvolti nelle azioni formative appartenga ad imprese riconducibili al settore dell'industria manifatturiera. Si tratta infatti di 26 soggetti su 33, pari al 78,8%. I settori formativi maggiormente interessati risultano essere quello dei lavori d'ufficio, che attualmente raccoglie il 41,1% del totale delle attività, con 185 misure erogate, mentre quello della distribuzione commerciale è stato interessato da un processo di forte espansione che lo colloca al 13,3%. La meccanica e la metallurgia conta ad oggi 57 interventi avviati, pari al 12,7%.

4.2 Gli interventi realizzati dalle Amministrazioni provinciali e comunali

Le Amministrazioni provinciali e comunali del Friuli Venezia Giulia, oltre alla gestione degli interventi promossi e finanziati dall'Amministrazione regionale, sono intervenute con progetti e risorse proprie in favore dei lavoratori e dei cittadini coinvolti nella grave crisi occupazionale.

Al fine di ricostruire un quadro il più possibile esaustivo degli interventi realizzati, dopo un primo articolo pubblicato nel rapporto dello scorso anno, si è aggiornato il quadro degli interventi, anche allo scopo di supportare adegua-

tamente lo svolgimento della Conferenza regionale sul reddito e la povertà realizzata lo scorso 16 giugno 2011.

In questo caso abbiamo provveduto ad analizzare gli interventi avviati dalle quattro Amministrazioni provinciali, dei quattro comuni capoluogo e da una decina di comuni minori. In linea generale sembra possibile affermare che gli interventi hanno riguardato tre tipologie di azioni e di soggetti beneficiari:

- interventi nei confronti di lavoratori coinvolti nella crisi occupazionale;
- misure rivolte ai cittadini in stato di disagio sociale;
- azioni destinate a favore di soggetti deboli del mercato del lavoro quali donne, giovani, soggetti in stato di disagio sociale.

Gli interventi in favore dei lavoratori coinvolti nella crisi occupazionale sono stati piuttosto numerosi ed hanno riguardato:

- l'abbonamento gratuito per il trasporto pubblico locale, i contributi per il sostegno al canone di locazione, i tirocini formativi della provincia di Trieste;
- il sostegno al reddito delle famiglie in difficoltà economica ed il bonus mutui ed accordi per il prestiti d'onore della provincia di Pordenone;
- il sostegno ai canoni di locazione del comune di Udine;
- gli interventi straordinari per l'occupazione del comune di Trieste;
- l'intervento una tantum per il sostegno al reddito del comune di Gorizia;
- l'anticipo della CIGS nei confronti di cittadini beneficiari del comune di Pordenone;
- il prestito d'onore del comune di Maniago;
- i contributi una tantum per l'accesso ai Servizi comunali di San Vito al Tagliamento;
- gli interventi tramite il lavoro occasionale accessorio del comune di Tavagnacco;
- il progetto anticrisi e solidarietà del comune di Valvasone.

Gli interventi in favore dei cittadini in condizione di disagio economico e sociale hanno riguardato:

- il progetto per la solidarietà e contro lo spreco della provincia di Trieste;
- il sostegno per favorire la spesa a prezzi agevolati della provincia di Pordenone;
- il finanziamento di borse di formazione e lavoro del comune di Trieste;
- il progetto CO. MI. DIS della provincia di Pordenone;
- i contributi finanziari per il sostegno alle situazioni di disagio sociale del comune di Udine;

- i contributi una tantum in favore del disagio sociale del comune di Maniago;
- la riduzione delle tariffe di accesso ai servizi comunali di Fontanafredda e Tolmezzo;
- il sostegno alla borsa della spesa e i contributi finanziari alle associazioni sociali del comune di Pordenone;
- il fondo comunale per l'emergenza economica del comune di Tapogliano.

Gli interventi in favore dei soggetti deboli hanno riguardato:

- i tirocini formativi per donne nei musei della provincia di Udine;
- i voucher per studenti e carta bimbo della provincia di Pordenone;
- il microcredito in favore dei giovani che avviano iniziative imprenditoriali della provincia di Gorizia;
- il progetto incentivo vita del comune di Gorizia;
- i voucher del lavoro accessorio per giovani (centro gioco multicolore) del comune di Pordenone;
- la riduzione della tassa dei rifiuti solidi urbani pagata nel 2009 del comune di Cordenons.

Tra i tanti progetti realizzati si assiste ad una preponderanza d'interventi destinati ad integrare il reddito dei lavoratori coinvolti nelle crisi occupazionali; in particolare, se comprendiamo al loro interno gli interventi di rimodulazione dei costi di accesso ai servizi erogati dalle Amministrazioni comunali, l'istituzione di fondi per il sostegno al reddito dei lavoratori privi di ammortizzatori sociali, la riduzione delle imposte comunali ecc.

Alcune Amministrazioni comunque si sono mosse sul terreno delle politiche attive in materia di lavoro ad integrazione dalle attività promosse e finanziate dalla Regione con particolare riferimento alla attività di finanziamento di borse lavoro, di promozione di attività tramite il ricorso a voucher di lavoro occasionale accessorio, ecc. Tra le iniziative promosse per rafforzare le politiche e gli interventi di welfare si sottolinea il progetto solidarietà contro lo spreco della provincia di Trieste e la spesa agevolata di quella di Pordenone, mentre a livello di Amministrazioni comunali si ricorda il contributo per il sostegno delle situazioni di disagio sociale del comune di Udine, il supporto alla borsa della spesa in favore dei cittadini indigenti del comune di Pordenone. Infine si richiamano gli interventi in favore dei giovani e delle donne neomamme quali la Carta bimbo della provincia di Pordenone e Incentivo alla vita del comune di Gorizia. In sostanza sembra possibile affermare che le iniziative messe in campo autonomamente dalle istituzioni locali spazino dal terreno strettamente anti-

crisi di difesa del reddito e del lavoro ad interventi di politiche sociali rivolti ai cittadini che, per cause dirette ed indirette, non necessariamente legate alla crisi, si trovano ad attraversare una fase di difficoltà economica. Peraltro in molti casi, come nel caso delle Amministrazioni provinciali, gli interventi sono stati discussi ed approfonditi con la collaborazione di tutte le forze sociali presenti sul territorio.

4.3 I lavori socialmente utili e quelli di pubblica utilità allo scopo di favorire la carriera professionale e reddituale di lavoratori incollocabili

Gli interventi di promozione dei lavori socialmente utili (LSU) e di pubblica utilità (LPU) avviati dall'Amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia assumono un carattere di unicità nel panorama delle 20 regioni italiane.

Per i primi l'obiettivo principale dell'Amministrazione regionale era quello di integrare il valore dell'ammortizzatore sociale fino ed oltre il 100% dello stipendio percepito in precedenza dal lavoratore. I LSU, promossi dall'art. 24 della Legge regionale 4 giugno 2009, n. 11 ed avviati attraverso due regolamenti, hanno finito per coinvolgere un numero particolarmente elevato di Enti pubblici (Amministrazioni comunali, Provinciali, Università, Aziende sanitarie, Tribunali ecc.) ed offerto una buona occasione di integrazione del lavoro e del reddito ad oltre 1.700 lavoratori. Si tenga conto che all'interno dei lavori socialmente utili esiste, infatti, anche una notevole mobilità in particolare per quei lavoratori cui termina la condizione di lavoratore sospeso in conseguenza della scadenza dell'ammortizzatore ovvero per il richiamo al lavoro.

La scelta di promuovere i lavori di pubblica utilità (LPU) da parte dell'Amministrazione regionale è stata dettata dalla necessità di offrire delle concrete opportunità di lavoro, magari temporaneo, ai lavoratori disoccupati di lunga durata ovvero difficili da occupare, per non parlare di situazioni di vera e propria incollocabilità.

Un intervento questo pensato per dare risposte dove la tradizionale politica del lavoro non è in grado di offrire le usuali risposte positive. Peraltro credo si debbano aggiungere le difficoltà che si presentano nella costruzione di carriere lavorative per i lavoratori difficili da ricollocare, che finiscono con il passare da una borsa lavoro all'altra, oppure da un lavoro precario ad un altro senza riuscire nella costruzione di una dignitosa prospettiva previdenziale; in particolare nei momenti di crisi queste situazioni di cronicità occupazionale si presentano maggiormente scoperte dal versante reddituale e dalla copertura degli stessi ammortizzatori sociali.

L'intervento è stato realizzato in attuazione dell'articolo 9, commi 48, 49 e 50, della Legge regionale 30 dicembre 2009, n. 24 - Legge finanziaria 2010. I progetti, come nel caso dei LSU, possono essere presentati da Amministrazioni pubbliche ma, in questo caso, i soggetti attuatori sono imprese, cooperative di produzione lavoro e sociali, associazioni riconosciute.

I lavori di pubblica utilità permettono l'instaurazione di contratti di lavoro subordinato a tempo determinato tra soggetto attuatore e lavoratore interessato. Il primo bando si è concluso nella seconda metà del mese di ottobre 2010.

Le domande pervenute sono state 263, con il coinvolgimento di 707 disoccupati privi di ammortizzatori sociali e con un impegno di spesa di € 14.493.655, di cui il 95% a carico dell'Amministrazione Regionale.

Si tratta di un grande risultato perché permette di occupare una quota significativa di lavoratori che a suo tempo hanno presentato la dichiarazione di immediata disponibilità presso i CPI.

4.4 La promozione dei contratti aziendali di solidarietà (difensivi) come strategia per anticipare la formazione degli esuberanti

La promozione e diffusione dei contratti di solidarietà difensivi (sul piano aziendale e di gruppo), il cui scopo è quello di distribuire gli effetti negativi della crisi, ovvero il minor lavoro, tra tutto l'organico aziendale, evitando la formazione degli esuberanti che da un certo punto di vista possono essere considerati dei veri e propri capri espiatori delle difficoltà aziendali.

Questo intervento è stato promosso con l'articolo 21 della Legge regionale 11 del 2009, richiamando i contenuti della legge 863 del 1984. In particolare l'intervento regionale è rivolto ad integrare il reddito dei lavoratori ed a sostenere i costi dell'impresa che attua il contratto di solidarietà.

Dopo una prima fase di scarso interesse per lo strumento, le imprese che hanno attuato un proprio accordo di solidarietà sono state 7 nel 2009 e 14 nel 2010 per complessive 21 domande. Tra quelle più significative ricordiamo la Fantoni, la Snaidero, l'Ideal standard, la Burgo, la Rhoss, ecc. I lavoratori coinvolti complessivamente sono stati 1.844.

4.5 La promozione della cultura della responsabilità sociale d'impresa

La promozione della cultura della responsabilità sociale d'impresa rappresenta un obiettivo importante dell'Amministrazione regionale insieme alla

promozione della cultura imprenditoriale, della parità, della conciliazione, della legalità, della sicurezza. Per questa ragione, come già avvenuto nel rapporto dello scorso anno, si dà conto degli interventi realizzati su questo tema con particolare riferimento all'implementazione tra le medie e piccole imprese regionali:

- del bilancio sociale inteso come strumento di monitoraggio, rendicontazione, comunicazione ai clienti e fornitori, del loro operare a partire da valori, principi e condotta etica;
- della certificazione di Responsabilità sociale SA8000 inteso come standard e pertanto riconoscibile e verificabile nella sua concreta pratica applicativa.

A tale scopo l'Amministrazione regionale incentiva le imprese che si propongono di adottare questi strumenti tramite finanziamenti finalizzati a sostenere i costi di adozione.

In questo senso nel 2008 fu adottato un regolamento regionale, modificato anche nel corso del 2009 e 2010, allo scopo di definire le regole indispensabili per l'erogazione dei finanziamenti pubblici.

Le domande presentate dalle imprese sono state 31 di cui 18 nel 2009 e 13 nel 2010, mentre quelle accolte sono state 24 (12 sia nel primo che nel secondo anno). I contributi finanziari concessi sono stati pari a 157.680 euro di cui 30.560 nel 2009 e 127.120 nel 2010. Per il momento il numero dei beneficiari è piuttosto limitato, ma si tratta di un intervento dal carattere sperimentale destinato a diffondersi.

L'Amministrazione e gli uffici regionali tra l'altro seguono molto da vicino gli interventi culturali che in questo campo si realizzano, con particolare attenzione alla nascita di associazioni che promuovono i valori della responsabilità sociale ovvero che organizzano incontri e riunioni finalizzati a far conoscere le buone pratiche non solo sul territorio regionale, ma anche nell'ambito del Nord Est.

4.6 Altri interventi di fronteggiamento della crisi occupazionale

Si ritiene utile in ultimo ricordare che, oltre agli interventi approfonditi in questo Rapporto, l'Amministrazione regionale ha posto in essere un articolato quadro di misure per fronteggiare la crisi. In questo senso si elencano di seguito, seppure sinteticamente, le principali linee di azione adottate:

- estensione degli ammortizzatori sociali in deroga a tutte le imprese ed i lavoratori che operano sul territorio regionale: si è trattato di una scelta coraggiosa che ha permesso, da un lato, di evitare i licenziamenti, in par-

ticolare nelle piccole imprese escluse dalla tradizionale CIGO e CIGS e, dall'altro, di garantire a tutti i lavoratori coinvolti un ammortizzatore sociale del valore di circa l'80% dei redditi percepiti in precedenza;

- erogazione di incentivi a fondo perduto alle imprese che assumono ovvero l'erogazione di incentivi ai lavoratori che si propongono di avviare un'attività imprenditoriale o di lavoro autonomo. Tra i soggetti beneficiari degli interventi, infatti, risulta piuttosto numerosa la componente dei lavoratori precari che si trovano a vivere in condizione di svantaggio occupazionale, degli ultraquarantenni a loro volta disoccupati, dei disoccupati che non riescono a ricollocarsi, dei lavoratori a rischio di disoccupazione determinata da uno stato di crisi aziendale. Oltre a queste categorie, la Regione ha deciso di inserire anche le donne disoccupate con più di 35 anni, per le quali il reinserimento lavorativo presenta maggiori difficoltà, nonché la conferma dei contratti di apprendistato. Inoltre vale la pena ricordare gli incentivi per le imprese che assumono giovani con diplomi o lauree scientifiche e tecniche con contratti a tempo determinato e indeterminato. Nel corso del biennio 2009-2010 le richieste di incentivo da parte di imprese e lavoratori sono risultate 5.726 di cui 2.057 nel 2009 e 3.669 nel 2010. Si tratta di un incremento notevole sul piano annuale, legato anche alle modifiche regolamentari introdotte nella seconda parte del 2010, in particolare all'introduzione tra le stabilizzazioni anche del contratto di apprendistato. Le domande relative alle nuove assunzioni sono state 3.361 di cui 1.333 nel 2009 e 2.028 nel 2010. Molto numerose sono state le domande di stabilizzazione di contratti di lavoro a termine con 1.860 richieste, di cui 526 nel 2009 e 1.334 nel 2010. Significative sono risultate le domande relative all'avvio di nuove imprese per complessive 346 richieste, di cui 117 nel 2009 e 229 nel 2010. In coda troviamo le domande per la frequenza ai corsi di formazione con 178 richieste di cui 81 nel 2009 e 78 nel 2010;
- riavvio del progetto "Imprenderò", le cui azioni prevedono interventi in favore della formazione imprenditoriale ed alla creazione di nuova impresa; interventi questi che potranno rappresentare un supporto importante per la crescita del lavoro autonomo ed imprenditoriale che negli ultimi anni presenta un significativo peggioramento;
- attività di contrasto dei fenomeni di lavoro irregolare e sommerso con la realizzazione di interventi sia sul versante della ricerca e studio sia nella gestione di progetti sperimentali; per questi ultimi si segnala la campagna di informazione, promossa in collaborazione con la Direzione regionale dell'INPS, sull'utilizzo dei voucher del lavoro occasionale di tipo accessorio (che ha permesso il raddoppio dei voucher venduti mensil-

mente sul territorio regionale) e l'ampliamento delle attività degli Sportelli provinciali Assistenti familiari con il progetto Professionisti in famiglia, un intervento sperimentale cofinanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri per promuovere l'emersione del lavoro sommerso femminile svolto nell'ambito del lavoro di cura dalle assistenti familiari (avviato a marzo 2009, ad aprile 2010 ha ottenuto una proroga che ha portato la scadenza del progetto al 6 marzo 2011).

- potenziamento della rete dei Servizi pubblici e privati per il lavoro con l'obiettivo primario di velocizzare l'erogazione dei servizi e degli adempimenti, in particolare, dei Centri per l'Impiego, con la messa a disposizione di 46 nuovi operatori di cui 31 operatori unici dei CPI e 15 per le strutture centrali delle stesse Amministrazioni provinciali. Si tratta di un intervento attualmente in fase di rinnovo allo scopo di confermare anche per il 2011 ed il 2012 un'elevata operatività a questi uffici: un'azione questa finalizzata a ridurre i tempi amministrativi nella gestione dell'accoglienza e degli incentivi in favore delle imprese e dei lavoratori.

Luglio 2011

